

CREDO LA RISURREZIONE DELLA CARNE

202. **Che cosa si indica con il termine carne, e qual è la sua importanza?**
(990; 1015)

Il termine carne designa l'uomo nella sua condizione di debolezza e di mortalità. «La carne è il cardine della Salvezza» (Tertulliano). Infatti, noi crediamo in Dio creatore della carne; crediamo nel Verbo fatto carne per riscattare la carne; crediamo nella risurrezione della carne, compimento della creazione e della redenzione della carne.

Siamo agli ultimi “articoli” del *Credo*, con i quali il Battezzato professa la sua fede nel destino suo personale, dell’intera umanità e della Creazione intera, in quanto facente parte di ciò con cui l’uomo interagisce e della “dimensione materiale” della quale è fatto e nella quale è vissuto.

La parola “carne”, oltre ad indicare il corpo materiale di ogni singola persona umana, denota, qui, tutta la “materia” con quanto le permette di esistere come tale. Essa è, per sua natura “composta” e non semplice come Dio, quindi passibile di “de-comporsi”.

L’uomo, inizialmente esentato dalla morte, per uno straordinario dono (preter-naturale) che oltre-passava le possibilità della natura della materia, aveva perduto questo dono in conseguenza del “peccato originale”. Assumendo la carne, parte integrante della natura dell’uomo, il Verbo, con la Sua Risurrezione, rende possibile la risurrezione di ogni carne umana, restituendo ad ogni uomo la propria “carne”, il proprio corpo individuale. È l’apice della restituzione della “giustizia originale” che era stata perduta. In questo senso qui si dice che *«La carne è il cardine della Salvezza» (Tertulliano).*

Il Verbo “doveva” assumere la carne per poterla salvare. Viene chiamato qui in causa il principio della dottrina dei Padri della Chiesa (Ireneo, Atanasio, Basilio, Gregorio Nazianzeno) secondo il quale «ciò che non è assunto non è salvato» (Gregorio Nazianzeno, *Lettera Cledonio* (PG 37, 181).

La “carne” (materia), superando ogni forma di platonismo gnostico che vede solo nello Spirito il bene e nella carne il male, è in sé buona in quanto è creata e voluta da Dio (*infatti, noi crediamo in Dio creatore della carne*) e crediamo nel Verbo che ha assunto la carne per restituirle il giusto rapporto con lo spirito, che la rende immortale (*crediamo nel Verbo fatto carne per riscattare la carne*).

203. Che cosa significa «risurrezione della carne»? (990)

Significa che lo stato definitivo dell'uomo non sarà soltanto l'anima spirituale separata dal corpo, ma che anche i nostri corpi mortali un giorno riprenderanno vita.

Il numero è autoesplicativo: la risurrezione è data ad ogni singolo corpo, reintegrando l'unità della persona a cui esso appartiene. Il numero successivo precisa lo "stato" di incorruttibilità in cui ogni corpo risusciterà.

204. Qual è il rapporto tra la Risurrezione di Cristo e la nostra? (998; 1002-1003)

Come Cristo è veramente risorto dai morti e vive per sempre, così Egli stesso risusciterà tutti nell'ultimo giorno, con un corpo incorruttibile: « quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna » (Gv 5,29).

Qui si precisa il dato rivelato da Cristo stesso, che i corpi risorti *nell'ultimo giorno*, cioè nella loro condizione finale e definitiva, non saranno più soggetti a morire nuovamente, come accadde a quanti furono risuscitati da Gesù (e dai santi) "prima" dell'"ultimo giorno", che dovettero poi morire una seconda volta. Nella risurrezione finale essi non solo riacquisteranno l'immortalità che avevano prima del "peccato originale", ma saranno simili al Corpo di Cristo Risorto, in uno stato ancora più elevato, "glorificato" che l'Apostolo Paolo denota con l'espressione «corpo spirituale» (I Cor 15,44). I Vangeli ci offrono un'indicazione di tutto questo documentando come il Corpo di Gesù Risorto avesse proprietà che la "materia comune" non possiede, pur manifestando in pieno la Sua fisicità autenticamente carnale.

205. Con la morte, che cosa succede al nostro corpo e alla nostra anima? (992-1004; 1016-1018)

Con la morte, separazione dell'anima e del corpo, il corpo cade nella corruzione, mentre l'anima, che è immortale, va incontro al giudizio di Dio e attende di ricongiungersi al corpo quando, al ritorno del Signore, risorgerà trasformato. Comprendere come avverrà la risurrezione supera le possibilità della nostra immaginazione e del nostro intelletto.

Qui si precisa che non siamo in grado, con le nostre conoscenze razionali, scientifiche, di descrivere in dettaglio i vari “passaggi” del processo di trasformazione della materia e quindi del corpo risorto glorificato, in quanto noi possiamo solo basarci sulle leggi della materia fisica e biologica di questo nostro mondo nel suo modo di esistere prima del “giorno del giudizio”.

Sappiamo, dall’osservazione diretta, che i corpi, dopo la morte che li separa dall’anima, dalla propria “forma/informazione” che li organizza come viventi, si decompongono, disgregandosi in parti più semplici, nei loro costituenti. Su quanto avviene dopo la risurrezione è inutile fare fantasiose congetture. Ci basta sapere quanto la Rivelazione ci ha consegnato.

206. Che cosa significa morire in Cristo Gesù? (1005-1014; 1019)

Significa morire in Grazia di Dio, senza peccato mortale. Il credente in Cristo, seguendo il Suo esempio, può così trasformare la propria morte in un atto di obbedienza e di amore verso il Padre. «Certa è questa parola: se moriamo con Lui, vivremo anche con Lui» (2Tm 2, 11).

La condizione “giusta” per essere sempre pronti al momento della morte che ci fa passare da questo stato “provvisorio” della vita a quello della “vita definitiva”, nel quale ha stabile dimora la “giustizia” è quello di essere nel “giusto rapporto” con Dio in Cristo. Questo significa l’espressione *in Grazia di Dio*.

Successivamente, trattando della Grazia e dei peccati, verrà precisato in che modo tale rapporto può essere infranto (con il “peccato mortale”). Per questo viene raccomandata la Confessione frequente, in generale; e al più presto se si è consapevoli, o si teme, di essere in peccato mortale. Per mettersi al riparo, attingendo alle sorgenti della Grazia che ci uniscono a Cristo. Come dichiara san Paolo: *«Certa è questa parola: se moriamo con Lui, vivremo anche con Lui» (2 Tm 2,11)*.

Occorre mantenere un sano equilibrio tra l’ossessione maniacalmente scrupolosa di non essere in Grazia e la superficialità incosciente di sentirsi sempre a posto. Per questo la Confessione regolare e frequente è di aiuto e ci offre il modo di un confronto più oggettivo sulla nostra vera situazione.

A questo proposito il Catechismo di san Pio X elencava tra i “peccati contro lo Spirito Santo”, i due estremi opposti:

- la «Disperazione della Salvezza» e
- la «Presunzione di salvarsi senza merito».

La prima significa ritenersi più potenti di Dio nella nostra capacità di compiere il male rispetto alla Sua di compiere il nostro bene, finendo per non riconoscerlo come Onnipotente, neppure di fronte alla nostra domanda di perdonarci il male commesso.

La seconda ricade in una forma di “fideismo protestante” che delega tutto a Dio, disimpegnando la nostra libera volontà, fino al permissivismo morale più totale. Questo equivale a negare l’esistenza del peccato, come si fa nel mondo di oggi!
